sopra riportati, da voi scritti a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, troviamo una contraddizione assai palese: prima affermate che la *Croneca* o Galleani ha detto qualche parola in difesa delle vittime di Madero e di Diaz, poi, per comodità polemica, negate quello che prima avete affermato.

Ancora una volta: il giuoco dei bussolotti esiste davvero, ma a farlo siete proprio voi e coloro che, compiacenti, ospitano la vostra prosa.

Tiriamo avanti.

Questa, signori del Gruppo Germinal, è per voi, è per i vostri amici patersoniani ed è anche per gli scribi poco rigeneratori italo-spagnuoli di Los Angeles. Stampate che Teodori ha mandato alla *Cronaca* una smentita al noto comunicato e che questa lo ha cestinato, e, colmo dei colmi, continuate a coprire d'ingiurie e d'improperii il Teodori. Orbene, noi sappiamo che chi smentisce quanto a detto o scritto prima, riconosce di aver errato; chi riconosce di aver errato, merita un certo riguardo, non fosse altro per aver avuto il coraggio di riconoscere il proprio errore. Voi questo riguardo non lo avete per il Teodori. Dunque: o mentite quando asserite che il Teodori si è smentito o siete dei veri e proprii cialtroni poichè non rispettate chi dimostra di essersi ricreduto (1).

Ma voi non ci credete alla smentita di Teodori, voi sapete che nulla ha ritrattato e quando affermate che la *Cronaca* non ha pubblicato la smentita, affermate il falso, e sapete che affermate il falso. Dunque, il giuoco dei bussolotti l'aggravate di una frode presso i vostri lettori, solo per odio della *Cronaca*.

Concludendo, per ora, la *Cronaca* fa ottima cosa a chiarire gli equivoci esistenti intorno alla questione messicana. Per noi meritano rispetto coloro che si sollevano ed insorgono magari per idealità che non sono completamente le nostre, e quegli siano pronti a sostenere, *come abbiamo fatto per i messicani*, (vedasi la raccolta della *Regeneracion* e per le somme mandate e non pubblicate ancora, pur avendole ricevute, s'interroghi R. F. Magon), ma non siamo affatto disposti a dare il nostro appoggio a coloro che nei movimenti insurrezionali cercano solo il tornaconto personale e la prebenda, ingannando prima di tutto quelli che si sacrificano poi quelli che vorrebbero aiutare e sostenere i ribelli.

Barre, Vt. 15 settembre 1911.

Il Circolo di Studi Sociali

---

(1) "Il Triunvirato (della Repubblica Romana) decreta:

"Art. 1. — Ogni famiglia povera, composta almeno di tre individui, avrà a coltivazione una quantità di terra capace di un lavoro di un paio di buoi, corrispondente ad un buon rubbio romano, cioè due quadrati censuarii, pari a metri quadrati 20 mila.

"Art. 2. — I vigneti saranno dati a coltura all'individuo senza che sia richiesto la famiglia, e verranno divisi in ragione della metà della indicata misura."

Ricordiamo che la divisa di Giuseppe Mazzini era Dio e Popolo, e non Terra e Libertà.

N. d. C. S. S.

(2) Publ licheremo la ***rettifica*** del Teodori a suo tempo, vedranno i germinali di Spring Valley che cosa ci hanno a guadagnare invocandola. N. d. R.

Lista dei condannati

PER DELITTI POLITICI, DI SCIOPERO E DI PENSIERO, ATTUALMENTE RINCHIUSI NEL CARCEL CELULAR DI BARCELLONA

1. Antonio Carbo Munoz, cantoniere; condannato a sei mesi di prigione per ingiurie all'esercito;

2. Melchor Ribas Martinez, merciaio, condannato a sei mesi per lo stesso delitto del precedente;

3. Jaime Duramy y Bellera, gerente, processato per una poesia alla memoria di Francisco Ferrer, pubblicata nell'*Alma Radical* di Barcellona, il 13 ottobre 1910, anniversario della fucilazione del fondatore della Scuola Moderna. Condannato a un anno di prigione correzionale, dal consiglio di Guerra, per ingiurie al Tribunale che condannò Ferrer ed ai soldati che eseguirono la sentenza. Fu imprigionato il 25 dicembre 1910;

4. Josè Salarich Farrès, conciapelli, condannato a 18 mesi di carcere correzionale, dal Consiglio di Guerra, il 13 marzo 1911, per aver distribuito dei manifesti antimilitaristi;

5. Felix Monteagudo Colas, fornaio, condannato a due anni di prigione correzionale dal Consiglio di Guerra il 10 marzo 1911 per ingiurie all'esercito a mezzo della stampa;

6. Josè Costo Pomes, cartaio; arrestato il 25 ottobre 1910, fu condannato da un Consiglio di Guerra, il 9 gennaio 1911, a due anni, quattro mesi e un giorno di prigione, per un articolo che pubblicò sul *Progreso* di Barcellona e giudicato ingiurioso per l'esercito;

7. Antonio Herrero Carrion, gerente; processato e condannato ad un anno di prigione correzionale per la pubblicazione di un articolo nell'*Alma Radical*, il giorno del primo anniversario della fucilazione di Ferrer, articolo che il Tribunale giudicò ingiurioso per l'esercito. Fu anche condannato dal tribunale civile a 2 anni e 4 mesi di prigione correzionale per eccitamento all'assassinio, in seguito ad un articolo pubblicato sul *Progreso*, per commentare l'atto di Manuel Posa contro il ministro Maura. Un ricorso in Cassazione fu introdotto contro questa seconda condanna per infrazione alla legge. Herrero fu incarcerato il 25 dicembre 1910;

8. Luis Castella Sanabra, gerente, è stato condannato da un Consiglio di Guerra, alla pena di sei anni di prigione correzionale per aver dettato ai suoi allievi alcuni passaggi di un libro di Carlo Malato: *Correspondencia entra dos ninos ausentes*, edito dalla Scuola Moderna. Questo libro era correntemente in uso come libro di testo. Castella è in prigione fino dal 15 maggio 1910;

9. Fermin Sagristà Salamo, disegnatore, fu condannato a 12 anni di prigione correzionale per 3 disegni giudicati ingiuriosi per l'esercito. Se ne appellò al tribunale supremo di guerra, che lo condannò definitivamente a 9 anni;

10. Trinidad Alted Jornet, giornalista, autore responsabile di vari articoli pubblicati nel *Progreso*, contro gli ex ministri Maura e La Cierva, senza aver mai attaccato l'esercito fu condannato da diversi Consigli di Guerra, nel Febbraio e Marzo ultimi, alla pena di 9 anni sei mesi e quattro giorni di prigione correzionale;

11. Antonio Diaz de los Reyes, direttore del giornale *La Rebeldia*, di Barcellona, è stato condannato dai tribunali civili per vari articoli pubblicati sul suo giornale, alla pena di *34 anni* di prigione;

12. Mariano Portolès German, giornaliero, fu condannato l'11 aprile 1911, alla pena di tre anni di prigione correzionale e 500 pesetas di multa per presunto delitto di minacce;

13. Jacinto Villaroya Gabalda, carabiniere, per presunto delitto di ribellione e aggressione contro la forza armata, fu condannato alla pena di morte da un Consiglio di Guerra, il 20 giugno 1910; questa pena fu commutata in quella dei *lavori forzati a vita*.

14. Francisco Rullo Badia, caporale del 9° artiglieria, condannato da un Consiglio di Guerra, il 16 agosto 1909, a sei anni, un mese e un giorno di prigione per sedizione;

15. Arturo Gallipa Remola, giornaliere, per delitto presunto d'insulti alla forza armata, è stato condannato da un Consiglio di Guerra, nel gennaio 1910, a sei anni di prigione correzionale;

16. Agustin Garcia Moret, tintore, è stato condannato a tre anni di prigione per lo stesso delitto che il precedente;

17. Federico Artigas Ballague, cameriere di caffè, accusato di insulti all'esercito, è stato condannato, il 16 ottobre 1909, alla pena di 4 anni di prigione correzionale;

18. Josè Calsina Forn, giornaliere, accusato d'incendio e d'assassinio; è il solo incolpato in carcere preventivo per i fatti di luglio;

19. Juan Cardo Sangueza, militare in ritiro, è stato condannato a due anni, undici mesi e nove giorni per delitti commessi in occasione dell'incendio di "las Gerominas";

20. Fernando Torroella Bataller, fornaio, è stato condannato dai tribunali civili a *40 anni di prigione*, per delitti qualificati di assassinio e d'incendio; è in prigione dal luglio 1909;

21. Pasqual Serra Follet, è stato condannato a ventinove anni di prigione per aver preso parte agli avvenimenti della "settimana sanguinosa"; fu incarcerato il 1. agosto 1909;

22. Juan Creus Vilaresca, giornaliere, è condannato per lo stesso motivo, a 24 anni di prigione;

23. Juan Arderia Juncadella, fabbro, è condannato per lo stesso delitto dei due precedenti, a venti anni di prigione;

24. Manuel Agustin Pastor, giornaliere, accusato di aver rubato delle armi ai frati, fu arrestato il 13 ottobre 1910 e condannato a tre anni otto mesi e un giorno di prigione;

25. Juan Izquierdo Palomar, giornaliere, incarcerato il 14 ottobre 1910, è stato condannato, per diversi delitti commessi durante gli avvenimenti di luglio, a tre anni, otto mesi e un giorno di prigione correzionale;

26. Fidel Ribè Tona, giornaliere, accusato di aver sparato armi da fuoco, è stato condannato a quattro anni e due mesi di prigione correzionale;

27. Josè Lopez Villagrasa, metallurgico, imprigionato dal 4 marzo 1911, è accusato di aver sparato armi durante lo sciopero dei metallurgici;

28. Ramon Ars Serra, metallurgico, egualmente accusato di tentativo d'assassinio; assolto dal tribunale incaricato di giudicarlo, il procuratore chiese la revisione del processo per un nuovo giury del quale si attende ancora il verdetto;

29. Pasqual Monzonis Alvido, metallurgico, fu condannato il 1 maggio 1911, a un anno e nove mesi di prigione correzionale per aver sparato armi da fuoco e per ferimento durante lo sciopero della sua corporazione;

30. Leon Arnaez Redolet, metallurgico, è stato condannato a 17 anni, quattro mesi e un giorno di prigione e a 3 mila pesetas di indennità, in seguito ad accusa di omicidio;

31. Augusto Martinez Trill, metallurgico, accusato di colpi e ferite in occasione dello sciopero della sua corporazione, fu condannato, il 9 dicembre 1910, a quattro anni e due mesi di prigione, a 1500 pesetas di multa e a 10 pesetas di indenizzo;

32. Pedro Gayon Costa, carrettiere, accusato di tentato assassinio, è in attesa di processo;

33. Lorenzo Vendrell Aparicio, carrettiere, fu arrestato il 30 gennaio 1911, sotto l'accusa d'incendio volontario, durante lo sciopero dei carrettieri, è in attesa del processo;

34. Juan Falgueras Patau, carrettiere, è in prigione dal 28 gennaio 1911, per violazione alla libertà del lavoro e minaccie;

35. Louis Matas Gutsèms;

36. Josè Coll Mulet, nella stessa condizione dei due precedenti;

37. Josè Sebastian Sebastian, ferroviere, arrestato il 27 settembre 1910 ed assolto dal tribunale il 25 maggio 1911, è ancora in carcere in attesa della revisione del processo, reclamata dal procuratore.

Questi dati ci sono forniti dal *Réveil* di Ginevra.

Sono dunque: un rivoluzionario condannato a vita; 26 condannati ad una pena complessiva di oltre 237 anni, con un minimo di 6 mesi ed un massimo di 40 anni; e dieci in attesa di condanna.

In altre carceri della Spagna, molti rivoluzionari si trovano in quasi identiche condizioni.

Un movimento in loro favore va accentuandosi in quasi tutte le nazioni d'Europa. E per poco che continui, intensificandosi, vi ha luogo di credere che il governo d'Alfonso XIII, sarà costretto a rimettere in libertà tutti i rivoluzionari che da mesi e mesi fa languire nelle sue carceri infami.

C.

Chi istituì la confessione?

È una domanda che ci viene rivolta dal compagno Lorenzo Leri di New York ed al quale risponde in modo categorico l'opuscolo *Le Vergogne del Confessionale* edito in questi giorni dalla "Libreria Editrice Sociologica Libertaria" di Roma (Casella postale 299. Lire it. 0,25):

".... i padri della Chiesa nei primi secoli erano unanimi nel riprovare la confessione. San Cristoforo dice: "Dio comanda di confessargli i nostri peccati e di *renderne conto a lui solo*. Sant'Agostino esclama: che bisogno c'è che gli uomini odano la mia confessione, come se essi potessero rimediare ai miei peccati (*Confessioni*, I. X, ch. III)? San Gerolamo parla nello stesso senso: "E' bene confessare i proprii peccati, *non agli uomini però* ma a Dio che solo può guarircene (San Gerolamo Ed. de Martiani 1699, t. II, pag. 336-405 in Ps. 91, 106).

"Nessuno ignora che Gesù Cristo, anche secondo la leggenda, non ha prescritto mai *la confessione*, che *fu istuita solo molto più tardi, nel 1215 e cioè dodici secoli e più dalla morte di Gesù Cristo, dal IV Concilio Laterano*".

Ed era appena istituita che i pontefici dovettero con bolle e brevi gli uni più severi e più minacciosi delle altre ovviare alle conseguenze della nefasta istituzione.

"Papa Paolo IV ordinava il 18 gennaio 1556 agli Inquisitori di Granata di procedere contro i preti che la voce pubblica accusava del delitto di abusare del loro ministero al punto di sollecitare le donne al peccato di fornicazione e di lussuria nel tribunale della penitenza."

"Pio IV il 16 aprile 1851 inviava al grande Inquisitore Valdés una bolla con cui l'autorizzava a procedere contro i confessori del regno e delle colouie di Filippo II che avessero commesso il delitto di seduzione".

"A dispetto di tutte le bolle pontificie nel 1563 l'editto di Siviglia dà luogo a tante denuncie che i tribunali dell'Inquisizione si vedono impossibilitati a procedere contro i colpevoli innumeri; che nel 1576 il Consiglio del Sant'Uffizio è costretto a prendere speciali misure di rigore per porre un freno agli scandali; che Gregorio XV nel 1612 deve particolarmente occuparsi dei provvedimenti con cui arginare l'immoralità e la lussuria, universalmente constatate, degli eclesiastici; che al Concilio di Trento tutti i principi cattolici, ad eccezione di Filippo II, chiesero fosse autorizzato il matrimonio dei preti nell'interesse del buon costume, richiesta che fu dal papa e dal Concilio respinta".

La confessione dura e durerà finchè la Chiesa troverà servi, credenti, vittime della sua menzogna e della suo frode. E' lo strumento che al prete assoggetta le anime semplici; che gli schiude i recessi più intimi dell'anima ed i segreti più gelosi delle famiglie proletarie; che autorizza le sue sordide mediazioni, che avvalora le sue ipoteche feroci, che innerva la tirannide odiosa che esercita infausta, da secoli, sulla parte più numerosa del genere umano schiava sempre delle sue assurde superstizioni e dei suoi macabri terrori.

La vergogna non cesserà che colla rovina del regno di dio, e questo edificio d'assurdi non si abbatte con uno sterile attacco alle forme esteriori del rito o del sacerdozio ma cancellando con provvidi torrenti di luce dalle anime semplici dei credenti la menzogna di dio su cui tutto l'edificio si estolle, e le conquiste del vero abbiano squarciato degli enigmi dell'universo il velo dell'ignoranza e della paura tra le cui pieghe misteriose ha l'idea di dio la sua fonte ed ha da tanti secoli attinto la sua potenza scellerata.

Contro dio, che è il primo padrone, oggi e sempre senza tregua e senza quartiere!

Rosalino Bruno

Frankfort, Me. — I giorni 14 e 15 Settembre, Luigi Galleani (auspice la famiglia libertaria di qui) ci tenne due conferenze sui seguenti temi: "Chi siamo e che cosa vogliamo". — "Lotta di classe".

Riassumere tutto quello che il nostro compagno disse sarebbe per me opera per lo meno ardua; tenterò ad ogni modo darvene qualche cenno fugacissimo.

I molti lavoratori accorsi al nostro invito ascoltavano con la massima attenzione la critica inesorabile che il nostro Galleani faceva alla società presente, interrompendolo con scoppi d'applausi ogni qual volta coi poderosi colpi della sua eloquenza scuoteva i puntelli del regime attuale.

Esortò i lavoratori ad essere degli audaci antireligiosi, e combattere ovunque e sfatare l'idea di un dio leggendario ed ipotetico che da secoli opprime l'umanità intera. Ed è in casa nostra, alle nostre compagne, alle quali è affidata la educazione dei nostri figliuoli, che dobbiamo inculcare lo spirito di ribellione, contro l'attuale regime; in modo che, quando per forza degli eventi saremo spinti alla lotta per la rivendicazione dei nostri diritti, le nostre donne collaborino alla nostra vittoria.

Chiuse la prima conferenza facendo comprendere che, se il lavoratore vuole por fine al suo stato misèrevole deve prepararsi a mandare a quel paese pastori deputati et similia, e sperar solo nelle proprie energie.

Nella seconda conferenza, "Lotta di classe", comincia a stabilire con dati storici, le lotte combattute per l'affermazione di classe constatando che le rivoluzioni succedutesi l'una all'altra non hanno migliorato punto le condizioni dei lavoratori. Fa una critica acerba al riformismo e spiega come sia utopico credere che i nostri deputati ci possano dare il comunismo od il collettivismo. Si ferma quindi sul sindacalismo e spiega come i sindacalisti senza sindacati rivoluzionarii non manchino dei mezzi d'azione e di conquista che preconizzano.

Finisce spiegando che l'unica arma del popolo è lo sciopero generale rivoluzionario, (non pacifico) e che se ci sta a cuore la nostra liberazione, questa non verrà dai teorici del sovversivismo, ma saremo noi lavoratori che dovremo affrettarla, combattendo contro i padroni, contro chi ci ruba tutto quel che produciamo. Un fragoroso applauso accoglie le ultime parole del nostro compagno.

Degno di nota è il fermento suscitato in colonia dalle conferenze Galleani. In ogni angolo di via, e davanti alle case, sono lavoratori che discutono pro e contro l'anarchismo; è evidente per ciò che le parole del compagno nostro hanno prodotto qualche effetto e fanno pensare e discutere.

Auguriamoci per tanto che il nostro Galleani continui la feconda opera sua in tutte le colonie di questi Stati Uniti, e sarà affrettato il giorno delle nostre rivendicazioni.

Ringraziamo tutti quelli che contribuirono moralmente e finanziariamente alla buona riuscita delle conferenze; al buon Luigi Calabrese che in tutte le occasioni mette a nostra disposizione la sua ben accordata orchestrina.

Frankfort, Me. 22 - 9, 1911.

ERNESTO PERRELLA

Plymouth, Mass.—A piena conferma di ciò che fu pubblicato la settimana scorsa intorno all'arte subdola esercitata dagli sfruttatori della Plymuth Cordace Company diamo, sebbene in ritardo, il resoconto delle feste organizzate dalla solerte compagnia, pel Labor Day, tanto per non dar tempo, alla folla immensa dei suoi sfruttati, di pensare all'ingordo sfruttamento a cui era sottoposta.

Chi si fosse recato in Plymouth, nei giorni antecedenti al Labor Day, sarebbe rimasto colpito dagl'innumerevoli avvisi, che qualche galoppino aveva sparso per ogni dove. "Tutti accorrano alla grande festa" — dicevano fra l'altro, gli avvisi.

E la turba degli sfruttati accorreva numerosa ad assistere ai grandi divertimenti che, con loschi fini, la compagnia aveva loro preparati.

E si divertiva un mondo la turba servile, e batteva anche le mani ai suoi sfruttatori che guardavano sodisfatti il quieto gregge, che per pochi stupidi divertimenti si lasciava così ignominiosamente sfruttare.

Accorrete tutti, o schiavi non mai abbastanza sfruttati, battete le mani ai vostri padroni; domani costoro vi ribadiranno, più tenace che mai, la catena al piede, e vi manderanno a marcire negli antri fetenti delle loro officine!

E li chiamava evoluti questi lavoratori emiliani qualche socialardo! Ma se ciò può piacere ai lanzichenecchi del Socialist Party, non piace affatto al manipolo dei ribelli che si sono addossati il non facile compito di mettere, come si direbbe, in carreggiata questi lavoratori per la via della completa emancipazione.

E seguitino pure questi schedaioli nel bellicoso proposito di fondare una sezione socialista, chè dopo le splendide conferenze tenute dal compagno Galleani, siamo sicuri che non metterà radici.

E ciò non è poco! Noi possiamo a ragione andarne superbi!

Il reverendo Merlino, poi, che per ogni dove non fa che dir male degli anarchici, farebbe meglio a restar chiuso entro la sua lurida bottega, trasformata in agenzia di collocamento, e sfoderar pistolotti, ai suoi pochi fedeli, che al suo dio vendereccio non credono, come non crede lui, ma credono alle mancie generose che la compagnia loro passa, per questa vile opera d'asservimento della massa operaia.

Venite fuori, o reverendo, alla luce del sole, a dir male degli anarchici, e noi sapremo darvi risposta; ma finchè resterete rintanato nella sgangherata baracca non potete essere che un vile, e da vile noi vi tratteremo.

E per ora basta! MONARDO